

Bilancio dell'anno scolastico e formativo 2025 (nota a cura della Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.)

La presente nota, valorizzando molti materiali contenuti nell'Editoriale di Rassegna CNOS nr. 3 di prossima pubblicazione, intende offrire una valutazione d'insieme¹ dell'anno scolastico e formativo 2024-25, anche se a poca distanza dalle attività educative prese in considerazione².

Circa l'anno scolastico le problematiche sarebbero molte ma naturalmente non potremo trattarle tutte per cui ci occuperemo unicamente delle più significative, prevedendo solo due sezioni per il sistema di istruzione, una sulle riforme e innovazioni e l'altra su un bilancio complessivo, cercando di recuperare al loro interno gli altri argomenti preso in considerazione nel passato; inoltre, terremo conto degli interessi dei lettori della rivista e rimanderemo anche ad articoli specifici di Rassegna. Al tempo stesso, oltre a offrire un'analisi delle attività già effettuate o avviate o anche solo progettate, cercheremo di seguire un approccio propositivo e prospettico.

Circa l'anno formativo, le tematiche sono meno numerose rispetto a quelle scolastiche. Nella presente nota preferiamo concentrarci su un aspetto che nel 2025 ha avuto rilevanza: i venti anni di IeFP. Ci si soffermerà su questo tema rimandando a studi specifici l'analisi di aspetti più specificatamente regionali³.

A. ASPETTI SUL SISTEMA SCOLASTICO

1. Riforme e innovazioni in corso

Non si può non iniziare questa sezione se non dall'*autonomia differenziata* che, oltre ad essere stata negli ultimi anni al centro del dibattito politico, alla fine del 2024 è stata oggetto dell'esame della Corte costituzionale in seguito al ricorso di 4 Regioni (Puglia, Campania, Sardegna e Toscana)⁴. In base alla sentenza numero 192/2024, depositata il 3 dicembre scorso (che era già stata anticipata da un lungo comunicato stampa il 14 novembre) il ddl Calderoli è stato definito nel complesso una legge conforme alla Costituzione, con però diversi profili e materie che vanno riscritte: crolla solo una parte della legge, ma una parte importante per cui viene colpito al cuore l'impianto del provvedimento. In concreto si tratta dei seguenti punti, dichiarati illegittimi: la devoluzione deve essere di funzioni di materie e non di materie in toto; la definizione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni) non deve essere appannaggio dell'esecutivo, ma deve coinvolgere il Parlamento; pertanto sono vietati i Dpcm (decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri) come strumento per la determinazione dei Lep, in favore dei Decreti Legislativi, quindi con la piena partecipazione del Parlamento; è stato bocciato il ricorso al decreto interministeriale come strumento per modificare le aliquote di compartecipazione al gettito; dalla autonomia differenziata vanno escluse le Regioni e le Province a Statuto speciale: è stata bocciata la facoltatività delle Regioni destinatarie della devoluzione di concorrere agli obiettivi della finanza pubblica e sostituita con la doverosità.

In gennaio la Corte costituzionale non ha riconosciuto l'ammissibilità del *referendum abrogativo* dell'intera legge Calderoli. Infatti, il quesito deve avere lo stesso significato al momento della raccolta firme e al momento delle urne, ma la legge è stata già modificata dal pronunciamento della Consulta. Pertanto, i negoziati tra Veneto, Piemonte, Liguria, Lombardia e lo Stato potevano riprendere sulle 17 materie le cui funzioni non necessitano della definizione dei Lep, e al tempo stesso continueranno i lavori della Ctfs, Commissione tecnica per i fabbisogni standard.

¹ Per la valutazione dell'anno scolastico cfr. le riviste online specialmente «Tuttoscuola» (News e Rivista) e anche «Scuola 7», «Il Sussidiario», «News Unesu», «Nuovi Lavori», «Eurispes Magazine» e i giornali «Avvenire», «Corriere della Sera», «Repubblica» e «Il Sole 24 Ore» del periodo settembre 2024-luglio 2025.

² Sul versante scuola cfr. per il passato: G. MALIZIA et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 40 (2024), n.3. pp. 5-28.

³ Sul versante IeFP cfr., in particolare, G. MALIZIA et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 40 (2024), n.3. pp. 5-28, Zagardo (Rassegna CNOS, 2/2025, pp. 157-167), Frontini (Rassegna CNOS, 2/2025, pp. 103-114), CNOS-FAP, *Monitoraggio sulla IeFP e programma GOL nelle Regioni*, Tipografia Pio XI, novembre 2024, Vecchiarelli M., *Dossier, Il secondo monitoraggio della Tenuta Formativa nella Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.*, (2024), CNOS-FAP, *Successo formativo 2024, 2025*.

⁴ Per una valutazione generale rimandiamo ai bilanci degli anni scolastici 2022-23 e 2023-24: cfr. G. MALIZIA et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n.3. pp. 5-27; *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 40 (2024), n.3. pp. 5-28.

Passando alle recenti riforme del *secondo ciclo dell'istruzione* (la filiera tecnico-professionale, il progetto nazionale di sperimentazione relativo all'istituzione di tale filiera e il liceo del *made in Italy*, di cui ci occuperemo solo per gli aspetti che riguardano l'istruzione, mentre quelli relativi alla formazione saranno trattati nella seconda parte), esse paiono mirare, anche se in mancanza di dichiarazioni esplicite, a una graduale convergenza tra gli indirizzi liceali e professionali. Infatti, la relazione tra le due culture, generale e professionale, ha sempre condizionato ogni riforma della secondaria di secondo grado e, mentre sul piano sociale ed economico il panorama è significativamente cambiato, nella politica educativa si è giunti al massimo ad un affiancamento, conservando per ognuna il suo ambito, causando di conseguenza un irrigidimento dei curricula.

Nel settembre 2024 è entrata in vigore la legge, fortemente voluta dal Ministro dell'Istruzione e del Merito, che stabilisce le caratteristiche della *nuova filiera* "formativa tecnologico-professionale", che avvia la sperimentazione "4+2" e che permetterà di conseguire un titolo di studio utilizzabile nel mondo del lavoro come un diploma quinquennale e di iscriversi all'Università. In sintesi, la finalità ultima è di creare, con la nuova filiera tecnico-professionale, un canale di istruzione di "serie A", capace di offrire una solida formazione mediante programmi notevolmente innovativi, che forniranno competenze teoriche e pratiche di qualità, grazie pure all'apporto delle imprese e persino immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. Tale offerta formativa dovrebbe permettere al sistema economico di disporre di quelle professionalità, più o meno "nuove" e 2.0, richieste per continuare ad essere competitivi nelle attuali dinamiche produttive. Ad oggi, infatti, la metà delle aziende incontra notevoli problemi a coprire le posizioni potenzialmente disponibili.

A sua volta, il Liceo del *made in Italy* mira a sviluppare lo studio delle discipline che costituiscono il fondamento del tessuto produttivo del nostro Paese. Tale obiettivo viene conseguito non tanto con il potenziamento di canali tecnologici di natura alimentare o manifatturiera, ma mediante l'introduzione di un "liceo", cioè di un iter formativo finalizzato all'esame della cultura in senso sempre più ampio e interculturale e definito da un profilo tutto interno al sistema produttivo del nostro Paese.

Un primo banco di prova di queste riforme è consistito nelle *iscrizioni* all'anno 2025-26. Il Ministero, nel comunicato stampa dopo la loro chiusura, ha sottolineato l'aumento, anche se modesto, delle filiere tecnico-professionali. Venendo ai numeri, i Licei rimangono ancora le superiori preferite dalle famiglie italiane e registrano anche una lieve crescita dal 55,63% al 55,99%, benché con percentuali diverse nei singoli territori regionali, evidenziando un rapporto inversamente proporzionale al tasso di presenza imprenditoriale. Pressoché stabili rimangono l'istruzione tecnica con il 31,20% e quella professionale con il 12,69%. La sperimentazione della filiera tecnico-professionale "4+2" appena iniziata conta 5.449 iscritti al primo anno, un dato che rappresenta una crescita notevole in confronto con i 1.669 dell'anno precedente. È un risultato che sembra indicare una certa attrazione per un percorso che permette di accorciare l'iter per l'ottenimento del diploma e di favorire il passaggio, comunque non obbligatorio ma connesso naturalmente, agli studi post-diploma degli Istituti tecnici superiori (ITS Academy). Al contrario il numero degli iscritti (375) ai nuovi Licei del "Made in Italy" si presenta ancora piuttosto deludente. Non è mancato chi ha attribuito questi risultati non molto brillanti alla mancanza di una potente campagna di comunicazione in grado di far arrivare agli studenti e alle loro famiglie il messaggio fortemente innovativo delle riforme nell'ambito tecnico-professionale. Un passo avanti si registra con la *legge n. 79* del 5 giugno 2025. Infatti, è prevista una significativa riorganizzazione curricolare e didattica per l'istruzione tecnica. A partire dal 2026-27 verranno definiti nuovi indirizzi con articolazioni più coerenti e quadri orario più funzionali rispetto alle nuove esigenze sociali e, in tal senso, saranno anche riprogrammati i risultati di apprendimento. La prima novità importante è quella che tende a potenziare l'identità dell'istruzione tecnica caratterizzandola in una dimensione culturale ampia, scientifica, tecnologica e giuridico-economica. Questo rafforzamento si pone l'obiettivo di far acquisire agli studenti competenze specifiche e trasversali, in linea con le tendenze internazionali e con lo sviluppo economico sostenibile. Un'altra novità è il collegamento con il mondo del lavoro realizzato con la previsione di curricula esplicitamente ispirati al Piano Nazionale Industria 4.0 e alla digitalizzazione dei processi produttivi. L'ottica di lungo termine consiste in una intenzione condivisa di approfondimento scientifico-tecnologico che relaziona l'istruzione tecnica al sistema

degli ITS Academy, alle lauree professionalizzanti e alle lauree STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica).

Il nostro sistema di istruzione ha subito molti interventi di riforma, ritocchi e la moltiplicazione dei percorsi formativi, ma resta ancora segnato all'impostazione *gentiliana*. La gerarchia dei percorsi scolastici è fissata a partire dal Liceo e poi a scendere fino agli istituti tecnici. Sotto all'insieme dei percorsi secondari superiori si trova la Formazione Professionale (FP). Dopo le difficoltà incontrate nel percorso scolastico di prima scelta non si cerca mai una scuola di livello superiore, ma si passa dal livello A al B e così via. Per questo nell'immaginario collettivo i corsi di FP servono a raccogliere gli espulsi dalla scuola ritenuta superiore.

Nei mesi di giugno e di luglio 2025 il MIM ha completato l'iter di propria competenza per l'adozione delle *Nuove Indicazioni Nazionali* (NIN) per la Scuola dell'Infanzia e per il Primo Ciclo. Al momento della scrittura del presente editoriale resta la trasmissione del testo al Consiglio di Stato, passaggio che rappresenta l'ultimo atto prima dell'adozione formale delle Nuove Indicazioni.⁵ La diminuzione delle pagine, la ridefinizione delle priorità, qualche timido segnale di apertura alle critiche rivolte alla prima bozza dell'11 marzo non costituiscono un cambiamento sostanziale del testo precedente, ma si limitano a un tentativo di renderlo più fruibile, eliminando il superfluo e focalizzandosi su orientamenti più operativi e meno teorici. Inoltre, in aprile il Ministro Valditara ha annunciato che le NIN per il secondo ciclo arriveranno con l'anno scolastico 2027-28. Nel presente numero di Rassegna CNOS viene pubblicato un articolo che esamina il documento per la Scuola dell'Infanzia e per il Primo Ciclo in maniera completa: qui di seguito si troveranno alcune considerazioni generali.

Una caratteristica fondamentale del testo consiste nel ritorno della *centralità delle conoscenze* per cui il documento ovvierebbe al contrasto fra competenze e conoscenze. Una delle novità più rilevanti è costituita dall'introduzione dello studio del latino alle scuole medie, che, però, non sarà obbligatorio ma verrà finalizzato a comunicare e accrescere la coscienza del rapporto storico che collega la lingua italiana a quella latina e a sottolineare come il latino rappresenti un patrimonio comune e un fattore di continuità tra le varie culture europee. Allo scopo di rispondere alla pervasività delle tecnologie, l'informatica è prevista fin dalla scuola primaria in modo che gli studenti possano apprendere competenze essenziali che permettano loro in un mondo sempre più digitale di utilizzare in maniera consapevole, sicura, socialmente ed eticamente responsabile la tecnologia ed anche l'Intelligenza Artificiale (IA). È potenziato l'insegnamento della grammatica e dell'ortografia in quanto è fondamentale che gli studenti apprendano una solida competenza linguistica già nei primi anni di scuola. L'insegnamento della storia dovrà mettere al centro la dimensione narrativa in quanto racconto delle vicende umane nel tempo; inoltre, non si richiede che gli alunni imparino tutto ciò che di più o meno importante si è verificato in ciascuna epoca, ma che apprendano quanto è stato veramente decisivo, in primo luogo nella vicenda storica italiana. Quanto alle discipline STEM, si indica uno sviluppo delle attività sperimentali e del metodo laboratoriale; inoltre, esse non andranno insegnate come materie separate, ma vanno collegate tra loro, partendo dall'esperienza concreta e relazionandole alla realtà quotidiana. Un'altra caratteristica essenziale è l'integrazione delle arti con le scienze perché per vincere le sfide del futuro, è necessario ovviare alla frammentazione dei saperi. Infine, le grandi opere letterarie riceveranno di nuovo una collocazione centrale nel curriculum scolastico.

Passando ad una *valutazione* sintetica, non manca chi sottolinea che il documento possiederebbe una sua robusta fondazione culturale e un solido impianto strutturale e contribuirebbe a rendere la scuola più seria. La nuova versione delle Indicazioni sembrerebbe, pertanto, puntare a dare una direzione più centralizzata e strutturata all'insegnamento.

Le osservazioni *critiche* si presentano più diffuse, radicali e fondate. Le NIN sarebbero prescrittive e inclini a una didattica trasmissiva e politicamente orientata; inoltre, sarebbero caratterizzate da nozionismo disciplinare, condito da una retorica esortativa, ripetitiva, pedantesca. Nelle NIN mancherebbe una visione e l'attenzione sarebbe indirizzata al passato e non rivolta al futuro in

⁵ Con il parere numero 1017/2025 del 17 settembre 2025 Il Consiglio di Stato ha sospeso l'espressione del parere sullo schema di regolamento delle nuove Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione evidenziando gravi carenze nell'analisi di impatto della regolamentazione presentata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Inoltre, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) si è espresso sulle Nuove Indicazioni Nazionali con "osservazioni, considerazioni e proposte" il 27 giugno 2025, ma che noi abbiamo appreso solo in fase di pubblicazione dell'editoriale.

quanto portano avanti un'idea di scuola anacronistica e adottano una logica che si avvicina maggiormente a quella dei vecchi programmi che non a quella di orientamenti validi per una scuola del XXI secolo. I contenuti, ridenominate conoscenze, non sarebbero decisi dalle scuole in autonomia, poiché lo sono già a livello centrale. In diverse parti del documento affiorerebbe un orientamento ideologico, specialmente nei rimandi all'Occidente e alla tradizione classica, mentre mancherebbero i riferimenti alla tradizione illuminista e l'idea moderna di Europa, e la violenza di genere sarebbe considerata solo come una patologia, e non come orientamento socio-strutturale delle nostre società. Nell'insegnamento della Storia viene rilevata una visione prescrittiva e ideologica, troppo orientata alla costruzione dell'identità nazionale.

Secondo il Ministro Foti incaricato dell'attuazione del PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*), a metà del 2025, l'Italia ha ottenuto risultati significativi in termini di traguardi raggiunti e di risorse richieste – in alcuni ambiti segnalandosi come il Paese UE con il maggior numero di obiettivi formalmente conseguiti – ma la spesa risulta molto più bassa rispetto al cronoprogramma. Pertanto, i prossimi 12–15 mesi saranno decisivi: è necessario una notevole crescita della capacità di spesa per evitare perdite. Qui ci limitiamo a dare le informazioni essenziali sulla Missione 4 che stanziava risorse per 17,59 miliardi di euro dell'istruzione, con 6 riforme e 11 linee di intervento tra competenze e infrastrutture. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica finora sono stati finanziati oltre 14.178 interventi, con circa 9,3 miliardi investiti in ristrutturazioni, efficienza energetica, mense, palestre e spazi didattici. L'obiettivo di costruire o riqualificare almeno 1.000 mense o spazi di tempo pieno e realizzare 230.400 m² di strutture sportive è previsto entro il secondo trimestre del 2026. Per il tempo pieno e le relative mense è stato previsto circa 1,07 miliardi in modo da assicurarli in almeno 1.000 scuole sempre entro il secondo trimestre del 2026. Il progetto "*Nuove competenze e nuovi linguaggi*" stanziava 600 milioni per interventi STEM, e 150 milioni per la formazione linguistica dei docenti: inoltre sono stati previsti 30 milioni aggiuntivi per esperienze PCTO (alternanza) e mobilità nazionale/internazionale nel settore STEM per le scuole del secondo ciclo. Un intervento da 1,5 miliardi è finalizzato a supportare almeno 820.000 giovani a rischio con tutoraggio e piattaforme di formazione online e va concluso entro il secondo trimestre del 2026. Nel 2024 è stata avviata la riforma degli ITS Academy, con 147 istituzioni e circa 46.600 iscritti, e sono previste risorse aggiuntive per potenziare laboratori e internazionalizzazione. La riforma dell'istruzione tecnica, di cui sopra, introduce il modello "4+2" per istituti tecnici e nuovi profili curriculari aderenti al mercato del lavoro europeo. La legge n. 79/2025 del giugno scorso ha previsto provvedimenti urgenti per semplificare i processi di edilizia scolastica, modificare il coding in competenze generali digitali, snellire procedure, e rimodulare risorse tra le diverse linee del PNRR. Fra le criticità più serie va anzitutto menzionato il ritardo nell'assegnazione delle risorse che ha provocato conseguenze molto negative per cui parecchi comuni hanno anticipato a spese proprie per evitare il blocco dei cantieri; inoltre, in base a una valutazione generale, meno di un terzo dei fondi complessivi stanziati per l'istruzione è stato finora effettivamente speso a livello ministeriale e territoriale.

Dopo esserci soffermati sulle riforme che occupavano una collocazione centrale nella politica educativa del governo, passiamo a presentare rapidamente altre innovazioni rilevanti, anche se non così essenziali. Incominciamo dalla legge n. 22/2025, approvata in Parlamento da tutte le forze politiche nello scorso mese di febbraio, che ha sancito l'ingresso ufficiale nell'orizzonte della scuola italiana delle "*competenze non cognitive e trasversali*" che riguardano la persona, il modo in cui essa interagisce con il mondo, gestisce le proprie emozioni e si relaziona con gli altri (empatia, resilienza, motivazione, problem solving, ecc.). Come è stato correttamente detto, si è trattato di un provvedimento rilevante nella direzione di una scuola del XXI secolo. La legge prevede in successione vari interventi quali mappatura, formazione, sperimentazione e linee guida, che attestano la presenza di una visione strategica e a medio termine. Sarà, comunque, decisivo verificare se saranno stanziati sufficienti risorse e se si riuscirà ad arrivare a una reale integrazione nei processi didattici quotidiani; in proposito non si può sottovalutare la congenita impermeabilità da parte del mondo della scuola italiana nei confronti di ogni novità.

Il 7 settembre 2024 è stato pubblicato il Decreto n. 183 relativo all'insegnamento dell'*educazione civica* nelle scuole di ogni ordine e grado a cui sono allegati Linee guida che rappresentano parte integrante del Decreto e la cui applicazione è prevista a partire dal 2024-25. In una nota, il

Ministro sottolinea che “Le Linee guida hanno come stella polare la Costituzione italiana, che non è solo norma cardine del nostro ordinamento ma anche riferimento prioritario per identificare valori, diritti e doveri che costituiscono il nostro patrimonio democratico, alimento prezioso e insostituibile di una società imperniata sulla Persona”⁶. Le linee guida sono organizzate su 33 ore annuali e articolate in tre nuclei: la Costituzione; lo sviluppo economico e la sostenibilità; la Cittadinanza digitale.

Nella scuola primaria e nella secondaria di I grado, la responsabilità dell’insegnamento è assegnata in contitolarità a più insegnanti del consiglio di classe che sono coordinati da un docente referente, mentre nella secondaria di secondo grado in prima istanza è assegnata agli insegnanti di discipline giuridiche ed economiche, ma se ciò non è possibile, si farà ricorso alla contitolarità e al coordinamento come nel primo grado. Sul piano didattico sono raccomandate la trasversalità e la cooperazione tra discipline, con progettazioni interdisciplinari. Tra le novità e gli approfondimenti relativi ai contenuti, vanno ricordati i potenziamenti riguardo a Costituzione, diritti e doveri, legalità, educazione stradale, ambientale e finanziaria, benessere psicofisico e contrasto alle dipendenze; a sua volta, la sezione “cittadinanza digitale” dedica particolare attenzione alla privacy, alla sicurezza online, al cyberbullismo, al pensiero critico, all’IA e si sottolinea la trasversalità e collaborazione tra discipline, con progettazioni interdisciplinari; nel 2025 è stata introdotta pure la formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Anche l’educazione civica è soggetta a valutazione: al collegio docenti è attribuito il compito di fissare criteri formali che vanno inseriti nel PTOF. Il voto – espresso in decimi nelle secondarie – è precisato da rubriche, griglie di osservazione e strumenti condivisi tra docenti. Diversi enti hanno realizzato corsi MIM di 8 ore per aiutare i docenti a progettare unità didattiche interdisciplinari. Tra le problematiche vanno menzionate: il coordinamento tra tematiche tanto diverse, la traduzione dei contenuti in approcci coinvolgenti, la garanzia dell’omogeneità nelle 33 ore curricolari. Critiche più di fondo denunciano la presenza di un approccio centralistico e prescrittivo, che riduce l’autonomia delle scuole. Il CSPI ha evidenziato carenze, specialmente sull’utilizzazione di dispositivi digitali e su argomenti significativi come la violenza di genere.

Nel novembre scorso, mentre l’anniversario ad un anno della morte di Giulia Cecchettin è stato adeguatamente ricordato, quello dell’annuncio di un progetto, “Educare alle Relazioni” che aveva proprio lo scopo di combattere maschilismo e violenza di genere partendo dai banchi di scuola, non ha avuto nessun riscontro concreto. Al riguardo non sono mancate le critiche a cui il MIM ha cercato di rispondere, osservando di essere impegnato da tempo nella prevenzione di ogni forma di violenza e di aver adottato parecchie misure al riguardo mediante l’approvazione di varie normative ed introducendo strategie di azione utili ad impedire condotte pericolose; inoltre, l’educazione al rispetto verso le donne deve permeare l’intera attività didattica e non limitarsi alle 30 ore del progetto o alle 33 annuali di educazione civica. Considerando i dubbi sulla natura e sulla reale incisività dell’educazione civica nella scuola italiana, altri, tuttavia, ritengono che il progetto ministeriale di “Educazione Affettiva” dovrebbe diventare un progetto di “educazione ordinaria”, costituire una componente basilare del curricolo scolastico ed essere differenziato, per obiettivi e strategie, in relazione alle diverse coorti di età. Sempre in questo ambito, il Consiglio dei ministri del 30 aprile 2025 ha approvato un disegno di legge che prevede il consenso preventivo e scritto dei genitori degli alunni per le attività extra curricolari che riguardano la sessualità, mentre nelle scuole dell’infanzia ed elementari i temi affrontati su tali argomenti devono essere strettamente quelli previsti dai programmi nazionali. Avs e Donne in rete contro la violenza si sono dichiarati contrari alla disposizione; invece, il Movimento italiano genitori ha espresso il suo favore, sottolineando che l’educazione, e ancora di più quella affettiva e sessuale, costituisce un percorso condiviso dove famiglia e scuola sono chiamate a collaborare. Comunque, si tratta di un disegno di legge che sarà sottoposto al dibattito parlamentare.

In un contesto in cui il disagio giovanile ha fatto aumentare i fenomeni di bullismo e danni a livello individuale che sono sempre più frequentemente arrecati al personale scolastico, il Ministro si è proposto di rinforzare le *sanzioni disciplinari*. La legge n.150/2024, ha previsto una revisione della normativa in materia. Per la scuola secondaria di primo grado, la valutazione del comportamento è espressa in decimi. Nel caso in cui il voto è inferiore a sei decimi nelle medie e nelle superiori, il consiglio di classe delibera la non ammissione alla classe successiva o all’esame di Stato conclusivo del percorso di studi. Se, invece, è pari a sei decimi, il consiglio di

⁶ «Tuttoscuola», (09,09 2024), n.1.

classe assegna un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale. Il credito scolastico può essere attribuito solo se il voto di comportamento è pari o superiore a nove decimi, sempre sulla base della media dei voti riportata nello scrutinio finale. L'allontanamento dello studente dalla scuola è previsto per un massimo di quindici giorni se si configurano mancanze disciplinari gravi e reiterate, anche con riferimento alle violazioni previste dal regolamento di istituto; fino a un massimo di due giorni, esso comporta il coinvolgimento degli studenti in attività di apprendimento sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare; per più di due giorni è previsto lo svolgimento da parte degli studenti di attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche. Nella primaria non sono previste modifiche di regolamenti o di ordinanze ministeriali per la nuova valutazione del voto di comportamento. Il Consiglio dei ministri del 30 aprile 2025 ha proceduto anche a un giro di vite sulle minacce ai docenti, e sul bullismo, stabilendo l'arresto obbligatorio in flagranza o quasi flagranza di reato, nelle ipotesi di lesioni personali a carico di docenti e dirigenti scolastici. Inoltre, c'è un aggravio di pene per le lesioni al personale scolastico. La tolleranza zero è estesa anche al bullismo e al cyberbullismo che saranno puniti con l'obbligo di frequenza al posto della sospensione, e maggiori compiti da svolgere, tra cui anche lo studio approfondito e una produzione scritta, sui temi che riguardano la condotta. Se non si può essere d'accordo con le critiche radicali a questi provvedimenti, tuttavia non si può non raccomandare che tutta la comunità scolastica sia chiamata a svolgere un ruolo chiave nell'applicare le nuove indicazioni normative e che si assicurino formazione e risorse adeguate a fare in modo che queste disposizioni portino a risultati positivi. Per sviluppare una maggiore responsabilità tra gli studenti è essenziale che le scuole seguano un approccio equilibrato, integrando misure disciplinari con interventi educativi che ne permettano la crescita personale e sociale.

Passando all'uso degli *smartphone nelle scuole*, l'approccio che è stato adottato ultimamente tende a privilegiare una impostazione protettiva e di divieto. La Circolare Ministeriale del 19 dicembre 2022 aveva già proibito di utilizzare gli smartphone nel primo ciclo d'istruzione (scuole primarie e secondarie di primo grado). Dal settembre 2025 la norma è stata introdotta anche nelle secondarie superiori. Al tempo stesso, si richiede alle scuole di predisporre un progetto educativo organico per guidare gli studenti verso un uso critico, responsabile e creativo della tecnologia, come previsto nelle Nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo. In classe gli studenti non possono usare il proprio smartphone ma solo i dispositivi forniti dalla scuola o un proprio tablet (anche se non si comprende perché è considerato diverso dallo smartphone). Naturalmente continua il dibattito polarizzato fra favorevoli e contrari al divieto. I primi identificano la problematicità del ricorso allo smartphone nella facilità con cui consente la condivisione di video e di immagini inopportune, per cui frequentemente esso è alla base di azioni di cyberbullismo; altri evidenziano il notevole impatto distrattivo durante le lezioni a motivo del bisogno irresistibile di vedere i messaggi che arrivano dai compagni; alcuni ritengono che esso contribuisca al calo dei rapporti diretti fra i ragazzi, troppo presi dalla dimensione digitale. A loro volta i contrari al divieto sottolineano la notevole rilevanza inclusiva, cooperativa e creativa dello smartphone, di facilitazione all'accesso a contenuti capaci di potenziare i processi didattici in classe; inoltre, esso può rappresentare una risposta alla esigenza di formare le nuove generazioni al digitale, intervenendo in maniera trasversale sulle competenze cognitive e non cognitive; nelle classi poi in cui gli allievi non dispongono di dispositivi digitali, lo smartphone è l'unico strumento che permette di lavorare anche in digitale, con tutte le sue capacità creative, inclusive e di alta accessibilità a contenuti e a piattaforme didattiche. Quanto poi al tema connesso dell'*Intelligenza Artificiale*, gli orientamenti del MIM non sembrano adeguati sul piano concreto, come risulta insufficiente la sperimentazione relativa lanciata sempre dal MIM. Un progresso si è registrato con le Nuove Indicazioni Nazionali, che parlano di una integrazione prudente e critica dell'IA nella didattica con un ruolo centrale degli insegnanti. Certamente nel documento è assegnato un ruolo centrale alle competenze digitali; tuttavia, globalmente l'IA resta una presenza piuttosto marginale anche perché dei contenuti multimediali si dice che mai potranno promuovere ragionamenti critici profondi⁷.

⁷ Cfr. più ampiamente sull'IA G. MALIZIA, *Politiche educative e Intelligenza Artificiale. Tendenze a livello mondiale, europeo e italiano*, in «Rassegna CNOS», 41 (2025), n.2. pp. 71-88.

In base alla legge n. 50/2024 e alla relativa ordinanza ministeriale del 9 gennaio 2025 nella scuola primaria, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, ivi inclusa l'educazione civica, degli alunni, è espressa collegialmente dagli insegnanti con giudizi sintetici connessi alla descrizione dei livelli di apprendimento conseguiti (ottimo, buono, discreto, sufficiente, insufficiente). Una lettura attenta della normativa consente di trovare un equilibrio tra le novità introdotte e la continuità con i principi della valutazione formativa. In proposito è opportuno sottolineare che anche con le nuove disposizioni il destino della valutazione educativa resta saldamente nelle mani di scuole e docenti, in quanto saranno loro a stabilire se valutare per classificare o valutare per formare.

Il ritorno a scuola dopo Pasqua e il ponte del 25 Aprile hanno fatto emergere un disagio diffuso: parecchi alunni, in particolare nelle medie e nelle superiori, hanno lamentato di aver passato le vacanze chini sui libri, tra esercizi, ripassi e temi per cui un periodo che avrebbe dovuto essere di riposo si è trasformato in un'estensione faticosa delle attività scolastiche. Il 28 aprile è arrivata la Circolare 2443 del ministro Valditara che invitava le scuole a riflettere su due aspetti essenziali: la distribuzione dei compiti a casa, specialmente durante le festività, e l'organizzazione delle verifiche scritte. Di conseguenza raccomandava di progettare accuratamente le attività didattiche per tutelare la serenità e la fiducia degli studenti. In questa maniera, si può assicurare una più equilibrata distribuzione delle verifiche durante la settimana, evitando che i carichi di lavoro per gli studenti siano troppo condensati e gravosi e, in aggiunta, garantire una migliore organizzazione del tempo da dedicare allo svolgimento dei compiti pomeridiani, soprattutto in concomitanza con giornate festive. La circolare invitava pure a ricorrere al diario personale degli studenti, oltre che al registro elettronico, per annotare i compiti a casa in modo da favorire una crescente autonomia da parte degli studenti nella gestione dei propri compiti, rendendoli pure parte integrante della lezione stessa. L'intervento di Valditara ha raccolto il sostegno dell'associazione genitori Moige, del sindacato Ugl e dei dirigenti scolastici. Critiche evidenziavano che il problema centrale non sono i compiti in sé, ma la qualità e la progettazione delle attività e segnalavano il pericolo di disparità tra gli studenti.

A distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore delle nuove linee guida per l'*orientamento* scolastico (D.M. n. 328 del 22 dicembre 2022) il Ministro Valditara ha mandato una lettera alle famiglie con figli alla conclusione della secondaria di primo grado per offrire agli alunni e ai loro genitori informazioni il più possibile complete e aggiornate circa la continuazione degli studi. A decorrere dal 2024-25 il MIM metterà a disposizione di studenti e famiglie un modello nazionale per il "Consiglio orientativo", che sarà utilizzato dagli insegnanti del primo ciclo per fornire un sostegno concreto ai genitori. Il documento conterrà l'indicazione del possibile itinerario scolastico da seguire per il secondo ciclo, in linea con le propensioni e le potenzialità di ogni alunno. Ovviamente non viene messo in discussione che le guide principali per l'orientamento degli studenti rimangono le stesse materie scolastiche, e i docenti che conoscono quelle e conoscono gli studenti.

I decreti-legge n. 36 e 37 del 28 marzo 2025 in materia di cittadinanza e immigrazione, benché si occupino esplicitamente degli stranieri, non tengono affatto conto di una problematica relativa ai minori non italiani, discussa nei mesi scorsi sia tra maggioranza e opposizione sia entro gli stessi partiti di maggioranza. Riguardo a questi ultimi Forza Italia ha presentato una proposta di legge sia alla Camera che al Senato nell'ottobre 2024, sullo *ius Italiae* che prevede la concessione della *cittadinanza ai figli degli stranieri* non perché nati in Italia (*jus soli* integrato da frequenza scolastica, tesi sostenuta dal PD) ma perché scolarizzati in Italia per almeno 10 anni "con profitto". Il più pronto ad approfittare dei contrasti nella maggioranza è risultato Giuseppe Conte, mentre la posizione più contraria, di chiusura totale a qualunque discussione in Parlamento, è venuta dalla Lega di Salvini, partner del M5S nel primo governo Conte. Pierfrancesco Majorino, responsabile dem per l'immigrazione, sottolinea comunque l'importanza di modificare una normativa "ingiusta" verso chi è cresciuto in Italia. Giorgia Meloni, che nel referendum ha invitato all'astensione su tutti e cinque i quesiti, incluso quello sulla cittadinanza, dovrà dimostrare tutte le sue capacità di leadership per tenere unita la sua irrequieta maggioranza. Intanto i 131.121 studenti stranieri che potrebbero beneficiare di questa proposta, rimangono in attesa.

La scena muta di alcuni studenti che hanno rifiutato di sostenere la *prova orale della maturità*, ha diviso l'opinione pubblica e provocato un dibattito se tale comportamento vada punito con la bocciatura o piuttosto costituisca il segnale di un disagio più profondo: al riguardo va tenuto

presente che si tratta di un esame superato da quasi tutti gli studenti che, comunque, sono certi di essere promossi anche senza il punteggio dell'orale perché raggiungono il minimo anche senza di esso, e che sono ben consapevoli che il voto di maturità non avrà nessun valore pratico (eccetto forse i 100 e 100 e lode) né per reperire un'occupazione e neanche per iscriversi a molte Università, che non si fidano e prevedono propri esami di ammissione. In positivo va sottolineata la notevole condivisione della idea che sia necessario elaborare una proposta differente ed è opportuno che su tale ipotesi si avvii un confronto pubblico. Già adesso non mancano ipotesi significative di cambiamento quali: attribuire più rilevanza allo scrutinio finale dell'ultimo anno, oppure sostituire gli esami con una certificazione delle competenze apprese, da effettuare tenendo conto di un portfolio documentato e di un colloquio focalizzato su uno o due argomenti indicati dallo studente e, perfino, si potrebbe conservare l'attuale formula, ma ripensandola in maniera veramente innovativa. La scelta da evitare ad ogni costo sarebbe quella di non fare niente.

Il 4 settembre 2025 il Consiglio dei ministri ha approvato il *decreto-legge recante la riforma dell'Esame di Stato del secondo ciclo di istruzione, misure per la valorizzazione del personale scolastico e per la sicurezza dei viaggi d'istruzione*. Si riportano in sintesi le principali misure adottate ed in vigore:

La riforma dell'Esame di Maturità

Il nuovo esame punta a valorizzare non solo le conoscenze, ma anche la capacità argomentativa e la maturazione personale degli studenti. Restano le due prove scritte, mentre il colloquio verterà sulle quattro discipline principali dei percorsi di studi - individuate con decreto del Ministro - e sarà integrato da una valutazione del percorso formativo complessivo, che terrà conto anche dell'educazione civica e della formazione scuola-lavoro.

Il colloquio non sarà valido se lo studente sceglierà deliberatamente il silenzio. Particolare attenzione sarà dedicata al ruolo dei commissari, ai quali verrà assicurata una formazione specifica.

Un altro elemento innovativo riguarda il curriculum dello studente, allegato al diploma finale, che offrirà una rappresentazione organica del percorso formativo e delle esperienze significative maturate.

Discussione di un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale

Il decreto prevede che l'elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale, per gli studenti che riportino almeno sei decimi in condotta, sia oggetto di integrazione dello scrutinio finale. Si rafforza, così, il legame tra responsabilità civica e percorso formativo. Questa misura si inserisce all'interno della più ampia riforma del voto di condotta.

Statuto delle studentesse e degli studenti

In Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il Regolamento (DPR 8 agosto 2025, n. 134) "*concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*".

Le modifiche sono motivate, in particolare, da un preciso passaggio presente nel preambolo del Regolamento: "*Ravvisata l'esigenza di ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza del personale docente delle istituzioni scolastiche secondarie di primo e secondo grado del sistema nazionale di istruzione e formazione, nonché di conferire maggiore rilevanza al comportamento delle studentesse e degli studenti (...)*".

Quello che si potrebbe considerare un giro di vite rispetto all'impianto iniziale dello Statuto predisposto 27 anni fa dal ministro Luigi Berlinguer, è probabilmente dovuto alle sempre più frequenti situazioni conflittuali nei confronti degli insegnanti e, in particolare, alla "*emersione di episodi riconducibili ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, di situazioni di uso o abuso di alcool o di sostanze stupefacenti e di altre forme di dipendenza*".

Il quadro sociale che alla fine degli anni '90 indusse il ministro Berlinguer a varare lo statuto non era meno preoccupante, a causa di occupazioni selvagge di molti istituti da parte degli studenti. Il nuovo Regolamento, sostanzialmente improntato al rigore e al rispetto delle regole, sembra seguire una logica diversa da quella della versione del primo Statuto che insisteva, soprattutto, sui diritti dello studente tra cui, ad esempio, "*Lo studente ha diritto di essere informato sulle decisioni e sulle norme che regolano la vita della scuola e, ancora, Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola*". Inoltre, si leggeva nel "vecchio"

Statuto, *“i dirigenti scolastici e i docenti, con le modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico. Lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca ad individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento”*. Da citare la presa di posizione dell’editorialista di Repubblica Massimo Giannini, che dopo aver premesso di non apprezzare affatto *“l’uso ideologico che questa destra sta facendo del ministero dell’istruzione”*, ha deciso di *“fare coming out”* riguardo alla stretta sulla condotta: *“mi sembra che in una scuola degenerata spesso in savana, dove prevale solo la legge del branco, ridare un peso decisivo alla responsabilità personale sia un atto dovuto, utile a rimettere i comportamenti del singolo in rapporto con l’altro sa sé”*. Insomma, un plauso a Valditara da una testata notoriamente critica verso l’attuale Governo.

Fa sempre piacere quando si affrontano le questioni educative senza preclusioni ideologiche o logiche da schieramento.

Consolidamento e sviluppo della filiera formativa tecnologico-professionale

La filiera tecnologico-professionale, ossia il cosiddetto 4+2, da sperimentale diventa ordinamentale ed entra a pieno titolo nel sistema nazionale di istruzione e formazione. La misura rafforza il collegamento tra Istituti tecnici e professionali (che arrivano al diploma in quattro anni e non più in cinque) e gli ITS Academy (due anni di eventuale specializzazione) delineando un percorso formativo capace di rispondere ai talenti degli studenti e ai fabbisogni del sistema produttivo, favorendo la ricerca e l’innovazione tecnologica.

Ad oggi sono state coinvolte nella sperimentazione 280 istituzioni scolastiche, con 395 percorsi attivati (89 nell’istruzione professionale e 306 nell’istruzione tecnica).

Il decreto stabilisce che i dirigenti scolastici, qualora sussistano le condizioni normative, proporranno al Ministero la candidatura per l’attivazione dei percorsi, garantendo così una programmazione tempestiva e un accesso regolare all’offerta formativa, al fianco dei percorsi quinquennali tradizionali.

Risorse per il contratto della scuola

Si prevedono risorse aggiuntive, pari a 240 milioni di euro una tantum, per il contratto della scuola e ulteriori 15 milioni di euro per estendere l’assicurazione integrativa sanitaria anche al personale precario (docenti supplenti al 30 giugno). Ulteriori risorse sono previste inoltre per la formazione dei docenti, con particolare riferimento ai commissari dell’Esame di Maturità.

Sicurezza e nuove regole per la Formazione scuola-lavoro

I Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento (PCTO) vengono ridefiniti come **“Formazione scuola-lavoro”**, in modo da stabilire in modo chiaro la loro funzione formativa e orientativa.

Passaggi tra indirizzi di studio ed esami integrativi

Si introduce una nuova regolamentazione dei passaggi tra indirizzi di studio delle Scuole secondarie di II grado: nel primo biennio gli studenti potranno beneficiare di interventi mirati di sostegno, mentre nel triennio conclusivo sono previsti esami integrativi. Si tratta di una opportunità educativa, volta a contrastare la dispersione scolastica e ridurre l’insuccesso formativo.

Misure di sicurezza dei servizi di trasporto per uscite didattiche e viaggi di istruzione

Particolare attenzione è riservata alla sicurezza dei viaggi di istruzione e delle uscite didattiche: si favoriscono, infatti, nell’aggiudicazione delle gare relative ai viaggi di istruzione, gli operatori economici che garantiscono le maggiori condizioni di sicurezza dei veicoli e delle competenze dei conducenti, oltre che i sistemi di accessibilità per gli studenti con disabilità.

Semplificazione in materia di edilizia scolastica

È prevista la riassegnazione di eventuali risorse residue originariamente destinate a spese di locazione o noleggio di strutture temporanee a uso scolastico, anche per trasporti e arredi didattici, così da assicurare la piena funzionalità degli edifici.

Scuola Europea di Brindisi

Si assicura la piena funzionalità dell'offerta formativa della Scuola Europea di Brindisi, consentendo di attivare i contratti relativi al personale docente e amministrativo di madrelingua o esperto, il cui apporto è imprescindibile per garantire la continuità del servizio educativo e il pieno rispetto degli standard europei che caratterizzano l'Istituzione in parola.

Con il Decreto del MIM n. 113 del 6 giugno 2024 sono state fissate le norme per il percorso iniziale del primo ciclo triennale della *formazione volontaria incentivata* degli insegnanti (Fovi). In sede di prima applicazione, l'offerta è stata destinata ai docenti con incarichi di collaborazione a supporto del sistema organizzativo dell'istituzione scolastica e della dirigenza nell'anno 2023-24. In questo modo, si punta a garantire lo sviluppo di professionalità e competenze sempre più solide in tale ambito. La formazione è organizzata al di fuori dell'orario di insegnamento; le relative attività sono offerte online e in modalità asincrona e sono effettuate da un soggetto attuatore incaricato mediante convenzione. Il percorso ha la durata di 30 ore per gli insegnanti di tutti gli ordini e gradi di scuola. Del monte ore 10 possono essere svolte anche autonomamente. La partecipazione può essere remunerata con compensi a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa o con il riconoscimento agli insegnanti della fruizione dei cinque giorni per la partecipazione a iniziative di formazione con esonero dal servizio. Un compito fondamentale è attribuito ai Comitati per la valutazione dei docenti, che sono incaricati di effettuare le verifiche intermedie annuali e quelle finali con speciale attenzione alle capacità degli insegnanti di promuovere le condizioni per l'apprendimento degli studenti, al comportamento professionale, alla realizzazione dell'inclusione e delle esperienze extrascolastiche. Il percorso è offerto mediante la piattaforma "Scuola Futura" del PNRR ed è organizzato da Indire a cui è affidato il compito di guidare i 31.000 docenti che, in prima istanza sono stati coinvolti. Si tratta in tutti i casi di figure di sistema anche se nello sforzo corale operato quotidianamente, non riescono tuttavia a decollare verso una struttura di middle management. I primi riscontri evidenziano: interesse e impegno da parte dei partecipanti; problematiche organizzative in alcune strutture (mancanza di tutor, carichi eccessivi di lavoro); esigenza di semplificare le procedure di accesso e aumentare la trasparenza nella selezione.

Il 22 febbraio scorso è stato approvato il decreto di adozione del *Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei dirigenti scolastici*. Il giudizio sarà predisposto facendo riferimento alla specificità delle funzioni e ricorrendo agli strumenti e ai dati a disposizione del sistema informativo del Ministero e del Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei dirigenti scolastici. La relativa procedura prevede una fase di definizione degli obiettivi, anche di importanza regionale, e una di valutazione, a cura dei direttori degli Uffici Scolastici Regionali; naturalmente è assicurato un eventuale momento di contraddittorio con gli interessati ed è previsto il ruolo di un organismo di garanzia. Ai risultati della valutazione è connessa la relativa retribuzione. Il Ministro ha espresso grande soddisfazione per il traguardo importante raggiunto che arriva dopo 25 anni di assenza normativa. Il CSPI non è del tutto d'accordo con questo entusiasmo. Infatti, un sistema di valutazione centrato su dati oggettivi provenienti dai sistemi informatici o dalle piattaforme consente di valutare l'efficienza amministrativa e organizzativa del dirigente, ma più difficilmente l'efficacia degli interventi per assicurare il successo formativo degli studenti. Questa problematica è stata la causa della lunga attesa della normativa.

Nessun progresso significativo è stato compiuto per eliminare lo scandalo del mancato riconoscimento effettivo della *libertà di scelta educativa*, nonostante alcune dichiarazioni del governo in questa direzione. A distanza ormai di 25 anni dalla Legge n. 62/2000 dobbiamo lamentare che essa è rimasta gravemente incompiuta proprio riguardo a una parità reale. Il finanziamento della scuola paritaria, previsto dalla legge, è rimasto per la quasi totalità appeso a erogazioni temporanee annuali soggette alle sensibilità politiche e di bilancio del Governo che alternativamente sta alla guida del Paese per decidere quante risorse dare alla scuola paritaria. Quanto al contrasto ai *diplomifici*, nel marzo 2025 è stato adottato un decreto-legge che vieta la possibilità di attivare più di una classe terminale collaterale per ogni indirizzo di studio già funzionante in una scuola paritaria, per cui viene ridotta l'offerta di percorsi facili. Tenendo conto della nuova normativa si può ragionevolmente prevedere che il 2024-25 sarà l'ultimo a registrare

situazioni anomale e diffuse in vari istituti paritari che sono riusciti ad evitare o bloccare la revoca della parità approvata dagli USR sulla base di proposte documentate degli ispettori ministeriali.

2. Bilancio finale

Secondo *Tuttoscuola*, il 2024-25 è stato "un anno scolastico segnato, ancora una volta, da contraddizioni forti: tanta innovazione e altrettanta fatica, nuove sfide ma ancora troppe vecchie fragilità. [...] Dai dirigenti scolastici allo stremo – come denuncia l'indagine Anp-Lumsa – al 'carosello' dei trasferimenti che coinvolgerà oltre 2,7 milioni di studenti della secondaria il prossimo settembre. Dalle classi pollaio che continuano a penalizzare soprattutto i professionali e i tecnici ai temi globali che irrompono anche nelle università"⁸. Al tempo stesso non si può negare il decisionismo e l'iperattivismo del ministro Valditara, che ha caratterizzato non solo l'esordio della sua esperienza ministeriale, ma anche il triennio trascorso.

A dicembre il *Rapporto Censis* si era espresso sul sistema italiano di istruzione e formazione. Da una parte lo aveva definito come stagnante, a causa dei modesti esiti scolastici, del precariato tra i docenti in particolare tra quelli di sostegno e delle criticità a livello educativo e, dall'altra, positivo quanto al ruolo degli Its Academy nell'innovazione tecnologica, ritenuto cruciale.

A sua volta, il *Rapporto Invalsi 2025* contiene buone e anche cattive notizie. Infatti, diminuisce la percentuale della dispersione scolastica esplicita, ora al 9,8% (sette anni fa raggiungeva il 14,5%) che riguarda quanti del gruppo di età 18-24 anni non ottengono un diploma della secondaria superiore; al tempo stesso, però, cresce il dato della dispersione implicita che corrisponde al fatto che se da una parte aumentano gli studenti che conseguono il diploma, dall'altra, come provato dai test, il livello reale di competenze di molti diplomati è assolutamente insoddisfacente. Infatti, a parere dell'Invalsi solo poco più della metà di chi affronta l'esame di diploma, possiede livelli sufficienti in italiano, e in matematica la percentuale scende al disotto della metà; va meglio solo in inglese. Indubbiamente incidono le disparità di partenza degli studenti: il disagio economico e sociale, la crescita degli immigrati di prima e seconda generazione, il sesso (le ragazze incontrano problemi in matematica, i maschi in italiano). In particolare, emergono le tradizionali enormi diseguaglianze tra Circostrizioni geografiche: le scuole del Meridione hanno una percentuale di studenti "fragili" quadrupla in paragone al Settentrione e, all'opposto, nel Sud gli studenti "eccellenti" sono meno di un terzo di quelli del Nord.

A questo punto è opportuno richiamare le osservazioni di *alcuni commentatori*. La riduzione della dispersione scolastica va interpretata nel quadro dei cambiamenti sociali che dal secondo dopoguerra hanno interessato il nostro Paese e che in particolare riguardano l'accesso e la permanenza a scuola di settori di popolazione che prima erano esclusi o espulsi. In tale prospettiva, i dati Invalsi sono utili a smentire il luogo comune dell'abbassamento nei livelli di apprendimento delle giovani generazioni. Una porzione rilevante di studenti che in passato avrebbe abbandonato gli studi, oggi resta a scuola, spesso mostrando maggiore fragilità negli apprendimenti. Questo andamento incide ovviamente sui risultati medi delle prove Invalsi, che tendono in alcuni gradi scolastici a una leggera contrazione. Tuttavia, al riguardo va evidenziato che tale calo non va letto come un peggioramento qualitativo, ma come un effetto positivo di popolazione attribuibile a un accesso più ampio e inclusivo all'istruzione. Un altro aspetto incoraggiante è dato dal persistente miglioramento in inglese. In un contesto caratterizzato da differenze poco o per nulla rilevanti in italiano e matematica, va letto positivamente, rispetto alle edizioni di qualche anno fa, un aumento significativo dei punteggi nelle prove in lingua straniera. Il buon esito in inglese, anche se riguarda in generale tutta la popolazione scolastica, si riferisce però in maniera prevalente agli studenti di origine straniera.

Una *critica* più radicale sottolinea che i test tendono a misurare principalmente le competenze logico-matematiche e verbali, con il pericolo di ignorare o sottovalutare altre forme di intelligenza, attitudini e capacità. Ma le competenze logico-matematiche e verbali riguardano unicamente due tipi di intelligenza, quella linguistica e quella logico-matematica, che si prestano maggiormente ad essere misurate dai test. Siccome si riscontrano anche altre tipologie di intelligenza e altri fattori che incidono sull'apprendimento, sarebbe auspicabile una valutazione multifattoriale, della quale i test standardizzati rappresenterebbero solo una parte, e non quella determinante, in quanto consentirebbe di utilizzare una prospettiva più generale e personalizzata riguardo alla formazione di ciascun allievo, e consentirebbe di mettere in risalto capacità e

⁸ in "Tuttoscuola" News, (26.06.2025), nn.1-3.

attitudini, rimuovendo concretamente lo stigma socio-culturale che potrebbe marcare la identità di studenti ritenuti "implicitamente dispersi".

Sul piano propositivo richiamiamo in sintesi il *Rapporto Draghi* sul futuro dell'Europa a partire dalla didattica per competenze che ha fatto già capolino in Italia su Raccomandazione dell'UE ma che è stata limitata principalmente alla formazione professionale, sia per il riconoscimento delle qualifiche, che per trovare soluzioni all'insuccesso nella scuola tradizionale. Il Rapporto propone un curriculum flessibile, collegato a vari ambiti di apprendimento, dove le competenze crescono mediante il riconoscimento dei crediti, in un'ottica di scambio tra formazione e lavoro, perché l'obiettivo è preparare i giovani al cambiamento. Ma va presa in considerazione anche la formazione degli adulti, che in Italia continua ad essere per il recupero, e non per una offerta che coinvolga in modo permanente gli adulti in itinerari formativi mirati tra l'altro alla digitalizzazione del lavoro e alle nuove professionalità che emergono nel mercato. La presenza di lavoratori STEM andrebbe potenziata soprattutto tra le donne e bisognerebbe anche superare il conflitto tra i licei scientifici e gli istituti tecnico-professionali. I programmi di studio dovrebbero essere rivisti con la partecipazione dei datori di lavoro e le altre parti interessate, non solo per aggiornare i contenuti, ma soprattutto per ripensare i metodi didattici, evitando un insegnamento tecnico che applica le conoscenze acquisite nell'insegnamento teorico, ma ispirandosi ai più efficienti CFP in cui si parte dal lavoro, magari in fabbrica, per poi raggiungere gradualmente le conoscenze generali. Un'altra sollecitazione il Rapporto la rivolge al sistema di certificazione, in vista di un'unica procedura europea: bisogna, infatti, superare le diverse burocrazie che limitano i riconoscimenti e rivolgerli solo all'apprendimento delle competenze. Il Rapporto raccomanda politiche a sostegno dei bambini ad elevato potenziale, appartenenti a famiglie svantaggiate: in pratica si tratta di rilanciare la funzione della scuola come ascensore sociale, realizzando un efficace orientamento.

B. ASPETTI SUL SISTEMA FORMATIVO

Rispetto all'anno scolastico che è stato caratterizzato dall'iperattivismo del Ministro Giuseppe Valditara (Tuttoscuola 6 maggio 2025), l'anno formativo 2025 è stato caratterizzato, innanzitutto, dalla continuità formativa garantita dalla Legge di bilancio 2025 e, in secondo luogo, da una riflessione sui venti anni di vita della Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

Circa il primo punto, infatti, si evidenzia che nei prossimi anni vi sarà un significativo cambiamento nella disponibilità di risorse nazionali trasferite. Da un lato verrà meno l'apporto delle significative risorse PNRR pari a 600 milioni in tre anni. Dall'altra la Legge di Bilancio 2025 destina ulteriori fondi alla IeFP duale pari a 100 milioni nel 2025, 170 nel 2026 e 240 a partire dal 2027. Ciò causerà una iniziale riduzione nel 2025 del totale delle risorse nazionali destinati alla IeFP, passando da oltre 554 milioni del 2024 a 364 nel 2025, che poi cresceranno a 434 nel 2026 e giungeranno a 504 a partire dal 2027, tornando quindi quasi ai livelli del periodo PNRR.

Per analizzare il secondo punto, invece, occorre riandare all'anno 2005.

In quell'anno, infatti, sono stati adottati due provvedimenti importanti, applicativi della legge 28 marzo 2003, nr. 53, riguardanti il sistema della IeFP:

- il D. Lgs del 15 aprile 2005, nr. 76: *Norme generali sul diritto-dovere all'Istruzione e alla formazione;*
- il D. Lgs. del 17 ottobre 2005, n. 226: *Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione.*

Vari esperti hanno giudicato questi provvedimenti di "portata storica". Anche a giudizio di molti Enti di Formazione Professionale la valutazione non appare esagerata. Tra le varie misure, infatti, veniva sancito un principio fortemente innovativo: *il superamento della sola scuola quale luogo della fruizione dell'istruzione obbligatoria*. Così Dario Eugenio Nicoli, già Docente dell'Università Cattolica di Brescia⁹, scrisse su questa scelta:

Con il completamento dei decreti applicativi della legge 53/03, in particolare con l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni delle 21 figure di qualifica e le 21 di diploma professionale vavevoli sull'intero territorio nazionale per l'assolvimento del diritto-dovere e, con esso, dell'obbligo di istruzione, si è compiuto un evento

⁹ NICOLI D. E., *L'Istruzione e Formazione Professionale è un sistema. Valore educativo e culturale del lavoro e responsabilità delle Regioni*, in Rassegna CNOS 1/2011, pp. 137-138.

storico, e precisamente l'inclusione, nell'ambito del nuovo sistema educativo, del sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP).

La storicità di questo evento si lega al fatto che per la prima volta in Italia è stata riconosciuta la rilevanza educativa e culturale del lavoro che risulta in tal modo un ambito dell'esperienza umana in grado di far emergere le capacità buone delle persone, di consentire loro di immergersi in maniera pienamente consapevole nel discorso culturale della nostra civiltà, infine di dotarsi delle competenze e dei saperi che consentano loro di esercitare un ruolo attivo di cittadino e, quindi, di lavoratore. Questi «assume una rilevanza specifica in quanto modalità di espressione dell'identità personale, poiché in esso vengono coinvolte non unicamente le capacità operative manuali, bensì la dimensione cognitiva, motivazionale creativa, culturale, etico valoriale» (Bocca 1998, 104).

Per capire l'importanza di quanto è accaduto, occorre riandare al 1962, anno dell'introduzione della scuola media unica che veniva realizzata eliminando l'avviamento professionale, considerato (per la verità non solo allora) come un fattore di discriminazione e disuguaglianza sociale (Crainz G., pp. 229-230). L'esito di tale riforma è implicito nel fatto che, quarant'anni dopo, con la legge 53/03, l'ulteriore elevamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni (che, come ricordato, prende ora il nome di diritto-dovere) non è stato effettuato unificando in un biennio tutti i percorsi formativi esistenti, ma tramite il principio della "equivalenza formativa" che indica le mete comuni di percorsi formativi che rimangono quindi differenziati. Oggi emerge, rispetto a quella scelta, il limite dell'egualitarismo, il pericoloso livellamento al basso della cultura impartita a scuola e la demotivazione che giunge finanche al rifiuto dello studio da parte degli studenti.

Nel 2025, che registra la distanza di vent'anni dall'adozione di quei provvedimenti, a molti è parso utile riflettere sulla portata di quelle norme per verificarne l'attuazione.

I redattori della Rivista hanno ritenuto utile *ripercorrere l'anno formativo 2025* accennando ad alcuni eventi e documenti che hanno riflettuto su questo particolare aspetto.

Nella presente nota ci si limiterà a richiamare solo tre contributi su questo particolare aspetto, rimandando alla lettura dei documenti citati per avere una conoscenza più approfondita.

1. Aprile 2025: Diritto-dovere vent'anni dopo (15 aprile 2025)

Si tratta di un evento organizzato dal CIOFS-FP il 15 aprile 2025, svoltosi nella Sala della Regina e promosso dal Vicepresidente della Camera on. Giorgio Mulè, dal titolo «*Istruzione e Formazione: una scommessa per il Sud, una prospettiva per l'Italia*». L'evento aveva, come obiettivo, il lancio del 37° Seminario Europa nel ventesimo anniversario del Decreto Legislativo 76/2025¹⁰.

I relatori che hanno partecipato all'evento – alcuni degli intervenuti avevano anche ruoli di governo nel 2005 - hanno riconosciuto i progressi compiuti fino ad oggi dal sistema formativo regionale, pur sottolineando che permangono, però, ancora sfide cruciali da affrontare, come la costante necessità di una revisione dei programmi formativi e l'ampliamento dei meccanismi di integrazione tra istituzioni e imprese. Tra le proposte emerse vi è stata quella di intensificare gli investimenti in infrastrutture digitali e di promuovere politiche educative volte a favorire la flessibilità, l'innovazione e l'inclusività, per rendere il sistema formativo sempre più dinamico e in linea con le esigenze di una economia moderna.

L'evento, per un verso, ha assunto una connotazione "celebrativa". D'altronde, ad organizzarlo sono state personalità politiche, molte delle quali avevano all'epoca ruoli di governo. L'evento, tuttavia, ha offerto anche "spunti valutativi" sia sul cammino compiuto, sia sui passi da compiere per irrobustire il sistema formativo.

2. Maggio 2025: Studio sui 20 anni del sistema formativo regionale

Anche la Fondazione CNOS-FAP ETS I.S. si è inserita nel dibattito con una pubblicazione specifica. Il dott. Giacomo Zagardo, che già per il CNOS-FAP cura una collana sul sistema formativo regionale, nel 2025 ha approfondito questo aspetto. L'autore ha fatto il punto della situazione del sistema formativo regionale mettendo in evidenza aspetti positivi e aspetti da migliorare per rendere questo sistema più moderno e più coerente con gli indirizzi europei.

Del volume pubblicato riportiamo alcuni passaggi¹¹. Li riportiamo schematicamente.

¹⁰ Gli atti sono pubblicati in Città CIOFS-FP, Diritto-dovere vent'anni dopo, nr. 2, giugno 2025.

¹¹ ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni e nelle Province Autonome. Vent'anni dopo*, Tipografia Pio XI 2025, pp. 47-49. Il volume è scaricabile dal sito <https://www.cnos-fap.it> oppure nella biblioteca digitale <https://biblioteca.cnos-fap.it>

a. Tre punti forti del sistema formativo regionale: scelta vocazionale, inclusione, occupazione **I quattordicenni** che si presentano senza ritardi ai corsi della IeFP presso le Istituzioni formative **sono ormai la maggioranza**, con un significativo ribaltamento rispetto a 10 anni prima, quando i percorsi erano la destinazione prioritaria degli ultimi della classe. Il cambiamento espresso dal nuovo orientamento dei ragazzi e delle loro famiglie è un segno forte della pari dignità acquisita sul campo dai percorsi della IeFP rispetto a quelli dell'istruzione: una **parità di ruolo riconosciuta "dal basso", mentre manca ancora la pari dignità finanziaria a sostegno della stabilità delle attività formative.**

La grande capacità di inclusione rimane una costante nel DNA del Sistema di IeFP, espressione di una quota di stranieri e disabili sovrarappresentata nei corsi ordinari e duali. Permangono anche **gli ottimi risultati dell'occupazione**, nei CFP non meno che nelle Istituzioni della sussidiarietà.

Negli ultimi 10 anni crescono in Italia i percorsi delle Agenzie formative accreditate e aumenta anche il peso che il Nord ha acquisito nell'ultimo decennio in termini di iscritti al quadriennio del Sistema di IeFP. **Centro e Meridione riducono la quota di partecipazione alla IeFP** rispetto agli ultimi anni. Questo pone interrogativi sull'uso adeguato di questa potente leva antidispersione ma allo stesso tempo fa sperare in nuovi margini di miglioramento.

b. Una «Italia a due velocità» da superare

Rimaniamo legati **all'immagine di un'Italia a due velocità**, dove in alcune zone del Paese si riescono a capitalizzare le risorse (umane e finanziarie) per un progetto di contenimento del mismatch che funziona, mentre in altre, prima delle risorse finanziarie, non si trovano i dispositivi adeguati al controllo e allo sviluppo di una pari offerta formativa. Per evitare che uno sguardo autoreferenziale tolga la capacità di operare un cambiamento, occorrerebbe mettere in comune le migliori esperienze delle Amministrazioni più performanti nei settori chiave della gestione e programmazione dell'offerta

Su questi temi bisogna rafforzare il **coordinamento nazionale**: Stato, Regioni, Province Autonome, Tecnostruttura, INAPP, Sviluppo Lavoro Italia, Sindacati, Associazioni imprenditoriali e di formatori potrebbero favorire l'incontro tra le Amministrazioni e dare il loro contributo per riequilibrare sul territorio la conoscenza dei meccanismi di funzionamento del Sistema. Tutte le occasioni tecniche di confronto e discussione sono utili a ridurre i gap esistenti.

c. Una offerta formativa da riequilibrare: l'appello ai decisori politici nazionali e regionali

In alcuni contesti, la debolezza di una governance talora carente in aspetti di indirizzo e controllo dell'offerta, favorisce la presenza di **vuoti di professionalità** sul territorio. Non si attivano per i residenti qualifiche e diplomi che potrebbero essere utili a coprire una domanda di professionalità pregiata ed estesa, anche ad un raggio più ampio del perimetro regionale, mentre sovente sono proposte figure a scarsa complessità formativa e meno ricercate nel mercato del lavoro.

Dove manca una regia, anche la scuola, che per la sua funzione "sussidiaria" dovrebbe subentrare per correggere le distorsioni del Sistema, conferma con frequenza le stesse tipologie attivate dagli Enti, entrando **in competizione per le medesime figure** e aggravando lo squilibrio già esistente nell'impianto dell'Istruzione e Formazione Professionale. Scelte di programmazione al ribasso, più economiche per i soggetti coinvolti ma distorsive rispetto alle effettive necessità del mercato, sono reiterate a discapito di altre. Figure come quelle del settore "benessere", meno richieste e con scarso valore tecnologico, sono promosse contemporaneamente, persino in sussidiarietà, nonostante i più alti costi per la collettività dovuti alla distanza tra le professionalità insegnate e quelle dei docenti presenti nelle scuole.

d. La sussidiarietà nella IeFP: una concorrenza asimmetrica

La **sussidiarietà nella IeFP**, per essere veramente tale, dovrebbe partire da un piano di equità finanziaria e da uno **stesso livello di risorse** da investire per Istituzioni scolastiche e Istituzioni formative accreditate. Una "concorrenza asimmetrica", come viene definita dalla CISL, rischia, invece, di non giovare né allo sviluppo del sistema primario della IeFP né alla scuola sussidiaria e/o professionale: «Se davvero si vuole valorizzare l'istruzione e la formazione professionale di competenza delle Regioni, è indispensabile prevederne un finanziamento strutturale che assicuri alla stessa le medesime risorse dei corrispondenti istituti statali».

Per permettere una corretta competizione ed elevare gli standard è opportuno passare da un finanziamento incerto, limitato e svincolato dai fabbisogni a un **sostegno equo, costante e verificato per tutti i Soggetti.**

Va, intanto, incoraggiata l'azione "transitoria" della **programmazione pluriennale** che ha effetti benefici sul Sistema e si va estendendo con successo tra le Regioni/P.A. Non bisogna mai dimenticare che nella IeFP la "sussidiarietà" dello Stato è valida solo fino alla compiuta attuazione degli adempimenti connessi alle competenze esclusive delle Regioni (art. 27, comma 7 del d.lgs. 226/2005).

e. I giovani immigrati nella IeFP: una proposta migliorativa

Uno dei nodi o delle sfide che si presentano nel panorama odierno della formazione è quello della qualificazione dei ragazzi **immigrati** di prima generazione. In un contesto di mismatch tra domanda e offerta per mancanza di forza lavoro, i giovani immigrati possono costituire una risorsa da fornire per superare il problema, a patto che si individuino i bisogni specifici di questo target in termini di maggiore e più strutturato accompagnamento e flessibilità dei percorsi.

Risultano centrali a questo proposito:

- l'appianamento dei divari linguistici;
- la progettazione personalizzata dell'apprendimento;
- il bilancio delle competenze e, ove possibile, il riconoscimento delle qualifiche acquisite nei paesi di origine.

Varrebbe la pena di **scindere l'erogazione di risorse per la formazione da quelle del pre-inserimento ai corsi** per consentire una previa messa a livello dei migranti non scolarizzati che favorisca il regolare andamento delle attività successive.

f. Il sistema formativo nella filiera tecnologico-professionale riformata

Relativamente alla **filiera tecnologico-professionale**, occorre valorizzare l'azione di tutti i soggetti formativi del territorio e le loro reti. Va cercata la compatibilità dell'offerta formativa di tutti gli attori istituzionali, evitando la presenza solo formale dei Centri di formazione nelle filiere e i casi di "esclusione di alcuni percorsi di IeFP privi di corrispondenza con gli indirizzi dell'Istruzione professionale". Bisognerebbe abilitare i CFP a partecipare a filiere con le ITS Academy anche se non fossero presenti nella rete gli Istituti scolastici. Non si giustifica l'apertura di nuovi "impieghi" della IeFP che la chiamino in causa a compiti aggiuntivi di filiera senza finanziamenti stabili per tutti gli attori coinvolti e, dunque, senza l'apporto paritario delle Istituzioni formative accreditate.

I temi positivi e critici sottolineati dall'autore sono, a giudizio di molti, largamente condivisibili e sostenuti anche dagli Enti di Formazione Professionale aderenti a FORMA.

3. Giugno 2025: XXII Rapporto di monitoraggio sistema formativo regionale

Il 12 giugno 2025, presso l'Auditorium di Corso d'Italia 34, l'Inapp ha organizzato il convegno "Il consolidamento del sistema duale nella IeFP" nel corso del quale è stato presentato il XXII Rapporto di Monitoraggio del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP a.f. 2022-2023¹².

A venti anni dall'entrata in vigore del Decreto legislativo sul diritto-dovere all'Istruzione e Formazione Professionale (D.Leg. 76/2005) il Rapporto così fotografa lo stato di salute del sistema formativo regionale:

Nell'anno formativo 2022-2023 il numero di iscritti complessivo all'intero sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), I-IV anno, è stato superiore alle 210 mila unità, con un calo rispetto al 2021-2022 (-7,9%). Tra gli iscritti, in particolare, circa 157 mila provengono dai Centri di Formazione Professionale, gli altri 53 mila dagli Istituti Professionali. Riguardo alla partecipazione degli iscritti di nazionalità straniera, il numero complessivo, nell'intero quadriennio formativo, è di 37.104 allievi, che corrisponde al 17,6% del totale nazionale.

Nello stesso periodo, anche grazie ai finanziamenti del PNRR, le iscrizioni ai percorsi formativi in modalità duale, ossia quelli con una quota maggiore di formazione realizzata in un contesto lavorativo (almeno il 30% dell'intero monte ore), sono più che raddoppiate rispetto all'anno precedente (+115,2%) superando le 108 mila unità (56,5% di tutti gli iscritti alla IeFP). Per la prima volta si assiste quindi al sorpasso rispetto agli iscritti della IeFP in modalità ordinaria che si fermano a quota 101.974, con una ripartizione che vede la sostanziale tenuta dei valori riferiti ai Centri di Formazione Professionale e un decremento degli Istituti professionali che erogano corsi IeFP in regime di sussidiarietà (53 mila iscritti rispetto ai 70 mila dell'a.f. 2021-2022).

Il Presidente Natale Forlani completa il quadro accennando anche a delle scelte da compiere per l'immediato futuro per rendere il sistema formativo regionale più solido e più rispondente alle esigenze delle imprese:

I dati descrivono una filiera formativa che tiene, ma che resta ancora molto al di sotto delle opportunità occupazionali che il Paese offre.

Bisogna, quindi, lavorare lungo tre direttrici:

- occorre prima di tutto rivalutare lo status sociale ed economico delle figure in uscita dalla IeFP;
- in secondo luogo, rafforzare i meccanismi che consentono di riconoscere le competenze e i titoli di uscita e di sviluppare la professionalità in verticale con progressivi gradini di specializzazione;
- in terzo luogo, è necessario facilitare il dialogo tra sistemi di istruzione, formazione e lavoro, sia favorendo il massimo ricorso alla formazione in contesto lavorativo, sia valorizzando la natura formativa dei tirocini extracurricolari e la finalità di transizione al lavoro del contratto di apprendistato.

Tutto questo richiede una collaborazione interistituzionale volta a costruire un disegno di politiche integrate per ridurre il mismatch, anche attraverso la riqualificazione dell'offerta formativa e un uso flessibile delle metodologie formative.

Anche questo Rapporto, realizzato annualmente dall'Inapp per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che raccoglie i risultati della rilevazione effettuata presso i referenti delle Regioni e delle Province Autonome per conoscere lo stato di avanzamento del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP, conferma, relativamente all'anno formativo 2022-2023, la forte accelerazione del DUALE grazie alla spinta del PNRR

¹² Il testo, XXII Rapporto di monitoraggio del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP. a.f. 2022-2023, è scaricabile dal sito www.inapp.org

superando i numeri della IeFP ordinaria. Nel complesso, si legge nelle conclusioni, si evidenzia *“una sostanziale tenuta dei Centri di Formazione Professionale e una ulteriore significativa caduta degli iscritti ai percorsi IeFP realizzati presso gli Istituti Professionali”*.

4. Giugno 2025: Il documento di FORMA

Vent'anni dopo. Riflessioni e proposte sulla IeFP a vent'anni dal D. Lgs. 226/05

Il documento, inoltrato alle Istituzioni il 23 giugno 2025, dopo aver richiamato la positiva collaborazione, avanzava alcune proposte per irrobustire il sistema formativo regionale:

Negli ultimi vent'anni questa collaborazione ha generato importanti novità, che costituiscono una risposta educativa ai bisogni delle nuove generazioni: **il modello pedagogico e didattico inclusivo ed esperienziale dei percorsi triennali e quadriennali** di istruzione e formazione professionale e **le modalità attuative del sistema duale** sono forse i due principali risultati del proficuo rapporto fruttuoso tra le Istituzioni, gli Enti formativi e le imprese da queste mobilitate e coinvolte, nell'ottica della sussidiarietà e della co- progettazione.

In particolare, negli ultimi anni **i percorsi in duale hanno rappresentato un'offerta di eccellenza**, con un evidente successo in termini sia quantitativi (vedi il superamento del target di 90.000 percorsi aggiuntivi in modalità duale, originariamente fissato per il 2025, già con i percorsi dell'anno formativo 2023-2024, con una presenza significativa anche al Sud), che qualitativi, con un'originale elaborazione pedagogica che ha preso avvio con il progetto *“La Nostra Via Duale”* e ha portato, ad esempio, alla definizione del *“Curricolo per la Vita e per il Lavoro”*.

Ultimamente, l'istituzione della **filiera formativa tecnologico-professionale**, di cui alla legge 8 agosto 2024, n. 121, costituisce un'importante iniziativa volta ad elevare il livello qualitativo e lo status dei percorsi professionalizzanti afferenti a quello che un tempo veniva denominato il *“secondo canale”*. Si tratta di un'importante occasione per riflettere più in generale sull'Istruzione e Formazione Professionale, anche alla luce di altre iniziative, e precisamente:

Il Piano Nazionale Nuove Competenze (PNC) adottato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 14 dicembre 2021, che prevede tra i suoi obiettivi quello di *“definire standard comuni e livelli essenziali di formazione professionale in tutto il territorio nazionale”*;

Il Programma di investimento Sistema Duale (SD), che, nell'intento di favorire il matching tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il mercato del lavoro, dispone il potenziamento delle misure di alternanza e del contratto di apprendistato duale, anche mediante un rafforzamento dell'investimento statale.

Alla luce di queste considerazioni e al fine di non disperdere il patrimonio accumulato in questi due decenni, si avverte oggi l'esigenza di un intervento concordato tra Stato e Regioni che - oltre a stabilizzare l'offerta superando una ormai inaccettabile incertezza sui finanziamenti e gli elementi tuttora presenti di sperequazione - rilanci la distinta identità dell'Istruzione e Formazione Professionale, rafforzandone la pari dignità prevista dall'art. 1 comma 5 del D.Lgs. 226/05, nel quadro più ampio delle politiche di Istruzione e Formazione. Del resto, lo stesso ventennale Decreto prevedeva l'adozione di un decreto di verifica dei livelli essenziali delle prestazioni (cfr. art. 15, comma 4), mentre nel 2011 i due Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione avevano convenuto sulla necessità di adottare un decreto di riordino del sistema di Istruzione e Formazione Professionale al fine di *“garantire la piena coerenza del nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale (...) al sistema di istruzione secondaria superiore”*, prevedendo, con l'articolo 19 comma 16 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, un'espressa autorizzazione per tale riordino.

In via generale, gli Enti nazionali ritengono utile un intervento normativo che consenta di avviare un percorso volto alla revisione della disciplina statale in tema della IeFP e con le finalità di aggiornamento e di adeguamento della normativa vigente rispetto alle mutate condizioni di contesto e alle sfide del prossimo futuro.

Con questo documento gli Enti intendono dunque offrire il loro contributo di riflessione e di proposta affinché tale percorso di revisione della regolazione statale - opportunamente condiviso tra i Ministeri competenti e le Regioni e Province autonome - possa consentire, al contempo, il perseguimento di obiettivi che si ritengono indispensabili per il consolidamento della IeFP in Italia.

In particolare, anche ricordando i *“Rapporti di monitoraggio”* elaborati da INAPP che si sono succeduti in questi ultimi anni, **emergono le seguenti esigenze:**

- la **diffusione della IeFP sull'intero territorio nazionale**, eliminando ovvero riducendo la presente condizione di forte *“geopardizzazione”* dell'offerta dei percorsi di IeFP;
- la **piena ed effettiva garanzia del diritto di accesso alla IeFP** dopo la scuola secondaria di primo grado al fine di assicurare con pienezza l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione anche mediante i percorsi formati della IeFP;
- la compiuta **spendibilità nazionale dei titoli** acquisiti nell'ambito dei percorsi della IeFP;
- il **completamento e la razionalizzazione della filiera verticale** della formazione professionalizzante a partire dalla qualifica e dal diploma della IeFP;
- una ulteriore **caratterizzazione del sistema di IeFP all'interno del sistema nazionale di Istruzione e Formazione**, con il riconoscimento di **forme di flessibilità nell'erogazione** dei percorsi formativi e nel **riconoscimento degli apprendimenti**, anche a favore dell'offerta formativa rivolta agli adulti o giovani-adulti;

- la **garanzia della sostenibilità finanziaria** dei percorsi di IeFP anche al fine di assicurare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) per garantire, in pari misura su tutto il territorio nazionale e tenuto conto dei fabbisogni formativi presenti in ciascuna realtà territoriale, il diritto-dovere all'istruzione e formazione mediante l'offerta formativa di IeFP;
- **l'accesso della IeFP ai fondi della programmazione nazionale e europea;**
- la **pari dignità delle istituzioni, dei percorsi e degli allievi della IeFP.**

5. Ottobre 2025: Il dialogo ed il confronto continuano ...

La rassegna, anche se sintetica, dei principali documenti, aveva il solo obiettivo di sottolineare i vari aspetti del dibattito attorno ai venti anni dall'approvazione dei decreti applicativi della legge 53/03.

Il dialogo e il confronto continuano anche con i contributi contenuti nella Rivista, in particolare nel Dossier che sarà contenuto nel nr. 3 del 2025.

È auspicabile che la positiva collaborazione con le Istituzioni sottolineata da FORMA possa fare altri passi avanti al sistema formativo regionale.